

Per l'abbonamento potevate chiamarci

Caro direttore, dopo la nostra comunicazione telefonica, ribadisco e sottolineo con rammarico, di aver appreso attraverso il tuo articolo "il punto" numero 10 del 28 novembre 2010, «l'inadempimento dello Spi-Cgil di via Stennio a Genova Sampierdarena, per il mancato rinnovo dell'abbonamento a *Patria*».

Si tratta sicuramente di un banale disguido in quanto come è ben noto in tutte le sedi dello Spi-Cgil di Genova e della Liguria si contribuisce per ricevere in abbonamento la rivista.

Ricordo che attraverso una sostenuta campagna di sensibilizzazione, la maggior parte dei volontari che svolgono la loro attività con lo Spi-Cgil sono iscritti all'ANPI.

Sono stato nominato responsabile della Lega Spi-Cgil di Sampierdarena dal 27 ottobre 2010. Fra le prime decisioni che ho assunto con i compagni del direttivo di questa Lega, il rilancio del rapporto con le associazioni nel territorio ed in particolare con la Sezione ANPI di via Carlo Rota, ubicata a trecento metri circa dalla nostra sede (alcuni membri del direttivo Spi-Cgil sono anche membri del direttivo della Sezione ANPI).

Quasi sempre le nostre riunioni del direttivo Spi di Sampierdarena si svolgono nel salone dell'ANPI al quale riconosciamo un contributo per l'occupazione del locale.

Queste alcune brevi considerazioni per far comprendere meglio il radicamento che esiste fra di noi.

Sono stupito che dal 30 aprile 2008, periodo del mancato rinnovo, non abbiate "pensato" che anche attraverso una semplice e breve telefonata si poteva evitare questo "disguido" che ci vede nella pagina "nera".

Infine garantisco che mi farò parte attiva per risolvere l'incresciosa questione.

Un abbraccio, con l'auspicio di vivere un anno migliore (in considerazione della "grave" situazione politica che il nostro Paese sta attraversando sul piano dell'economia a danno dei più deboli e per i diritti di libertà sanciti dalla nostra Costituzione oggi fortemente posti in discussione).

(Paolo Rapallino - Segretario della Lega Spi-Cgil centro ovest, Genova Sampierdarena)

Furono i mongoli e non i tedeschi

Ero a Merano nel '43 (avevo 8 anni) quando, nell'occasione dell'armistizio, i tedeschi occuparono la città e alpini feriti fuggirono da un albergo adibito ad ospedale, in prossimità della mia abitazione in via Annibale Foscari (gerarca, poi la via ha cambiato nome). Uno di questi, di nome Giuseppe Martini di Firenze, sottufficiale alpino, flirtò con mia sorella, continuando il rapporto (il mio ricordo si limita alle lettere e cartoline ricevute) per un paio d'anni nel dopoguerra. Mi chiedo se fosse quel Martini coinvolto nell'uccisione di Giovanni Gentile, o un possibile omonimo.

E avevo 9 anni a Feltre, quando i mongoli dell'Armata Cosacca che si era stabilita a Verzegnis, in Friuli, una notte uccisero il comandante Angelo Zancanaro e suo figlio Luciano, compagno di scuola di mio fratello. Era la bassa forza che eseguiva i lavori sporchi per i tedeschi. Vestivano panni militari, ma senza mostrine. Spararono sulla soglia dell'appartamento, credo al primo piano, poi trascinarono i morti per le scale tirandoli per i piedi... Mio fratello raccontava che la signora asciugò il sangue sui gradini e impazzì. Sono passato all'ANPI di Feltre (appunto intitolata al comandante Zancanaro) cercando di far presente che sono stati i mongoli, non i tedeschi (non fa molta differenza), ma forse questi ultimi avrebbero ucciso meno brutalmente. Ma la cosa non ha interessato nessuno.

Poi la mia famiglia è finita nei boschi (mio fratello ricercato con i cani, perché renitente alla leva) senza tessere annonarie, ma questa è un'altra storia.

C'è la possibilità di avere una conferma di questi miei ricordi? O almeno di avere una gentile risposta di diniego (due volte ho scritto all'Associazione Partigiani senza avere risposta).

(Cesare Barioli - per e-mail)

* * *

Gentile signor Barioli è molto difficile confermare o smentire tante vicende e tragedie della Seconda guerra mondiale. Non parliamo poi dei ricordi personali di ognuno. Posso, invece, essere più preciso sulla fine del comandante Angelo Zancanaro e del figlio Luciano uccisi, come dice lei, dai mongoli asserviti ai nazisti. Traggio la notizia dalla notissima "Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza", edita da La Pietra.

Angelo Zancanaro è decorato di Medaglia

d'Oro al Valor Militare alla memoria. Era nato ad Arsié (Belluno) nel 1894 ed era un ufficiale degli Alpini. Ufficiale di complemento nella Prima guerra mondiale e pluridecorato, combatté in Africa Orientale nel 1936, poi sul fronte occidentale, sul fronte greco-albanese e in Jugoslavia. Nel 1943, l'8 settembre, era il tenente colonnello comandante di un battaglione di alpini a Tarcento, lungo la Pontebbana.

Deciso a combattere contro i nazisti, organizzò nuclei partigiani nella zona di Feltre e in particolare un gruppo di giovani della zona di Aune. I partigiani di Belluno organizzarono e riuscirono a portare a termine la liberazione di 73 detenuti politici dalle carceri provinciali, ma subito nazisti e fascisti scatenarono la rappresaglia e sorpresero Zancanaro e i suoi in una casa di Feltre. Ci fu uno scontro terribile e i pochi partigiani resistettero a lungo rifiutando la resa. Il colonnello Zancanaro venne subito ucciso con il figlio Luciano e altri tre partigiani.

"Presidente Napolitano intervenga"

Un gruppo di personalità politiche e istituzionali di Genova ha inviato, nei giorni di chiusura del Parlamento dello scorso anno, la seguente lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano:

«Egregio signor Presidente, siamo cittadini fortemente preoccupati per l'aggravarsi dell'attuale situazione politica a causa di atti compiuti da vari membri del governo, "in primis" dal presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, e dal ministro Umberto Bossi, che mettono in discussione i cardini fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, nato dalla lotta di Liberazione contro il nazifascismo.

Il presidente del Consiglio con i suoi ripetuti violenti attacchi alla Magistratura, chiamata anche "associazione a delinquere" ed i reiterati tentativi di non sottoporsi ai processi in cui è imputato, cercando di sfuggire agli stessi con i vari "lodi" ed altre leggi "ad personam", viola chiaramente l'art. 3 della Costituzione sull'uguaglianza

dei cittadini davanti alla legge. Il ministro Umberto Bossi con i suoi continui appelli ad una fantomatica secessione, da attuarsi, a suo avviso, in modo pacifico o eventualmente in modo violento, viola chiaramente l'art. 5 della Costituzione sull'unità e l'indivisibilità della Repubblica e viene meno platealmente al suo giuramento di fedeltà alla Carta Costituzionale, prestato in Sua presenza all'atto dell'insediamento dell'attuale Governo.

Tutto questo, insieme a vari atti del governo sul piano generale della politica economica, alimenta sfiducia nelle istituzioni repubblicane, provoca profondo sconcerto e disaffezione verso la politica in larghe masse di cittadini, in particolare fra le giovani generazioni che saranno l'Italia di domani.

Ci appelliamo quindi a Lei, affinché, nell'ambito dei poteri che la Costituzione Le attribuisce, faccia tutto quanto è possibile per bloccare questa pericolosa deriva verso una forte limitazione delle libertà e dei diritti di cui godono i cittadini italiani.

Distinti saluti.

Raimondo Ricci

Presidente dell'ANPI nazionale e dell'ILSREC - Genova

Fulvio Cerofolini

Presidente ANPI provinciale - Genova

Gabriele Taddeo

Presidente ARCI provinciale - Genova

Nicolò Bonacasa

Segretario ARS - Genova

Valter Fabiocchi

Segretario generale Camera del Lavoro Metropolitana - Genova

Mauro Passalacqua

Segretario SPI-CGIL - Genova

Tirreno Bianchi

Console della Compagnia Portuale "Pietro Chiesa" - Genova

Victor Rasetto

Segretario provinciale PD - Genova

Giovanni Enrico Vesco

Segretario regionale PdCI - Arcola (La Spezia)

Paolo Scarabelli

Segretario provinciale PRC - Genova

Mauro Crovo e Simone Leoncini

Coordinatori provinciali SEL - Genova

Gianfranco Porcile

Presidente provinciale Verdi - Genova»

Gli studenti e il canto di "Bella ciao"

Caro direttore, mi capita sempre più spesso di leggere, da parte dei giovani di oggi, frasi come la seguente, a conclusione dello sconforto per le loro speranze tradite e del dramma che sono costretti a subire in una società e da un governo che non intende ascoltare i loro diritti: «Avevo un nonno partigiano, come potrei smettere di manifestare?». Sono le parole dette dalla studentessa Alice Niffoci, nata in Sardegna, Scienze politiche a "La Sapienza" di Roma, arrestata, bastonata, ingiuriata e segregata, con decine di colleghi, in un buio locale della Questura della capitale a seguito delle manifestazioni del 14 dicembre scorso.

Quel riferimento ai partigiani è come un'invocazione, un grido di protesta e di battaglia, che risuona sempre più spesso nei cortei giovanili, nelle piazze d'Italia, insieme al canto di "Bella ciao", ormai simbolo canoro di ribellione, nelle riunioni, e non solo giovanili.

È un fenomeno, un esempio che dovrebbe far riflettere e inorgoglire noi, vecchi partigiani, e gli antifascisti che accorrono sempre più numerosi a iscriversi all'ANPI.

Perciò, diamo loro più spazio, nelle nostre ricorrenze, sui nostri bollettini, sul nostro *Patria indipendente*, e prepariamoci a farne un settore di studio nel nostro Congresso del 2011.

Ce lo chiedono questi giovani che vogliono essere il futuro d'Italia, in cui poter vivere con dignità e sicurezza.

(Ilio Muraca - Padova)

